

OLTRE L'8 MARZO: L'IMPRONTA FEMMINILE NELLA VITA DEI NOSTRI BORGHI

Le grandi donne di Riviera: andavano a lavare al fiume, secchio in testa, mani ai fianchi

Ferme agli angoli delle strade, le loro voci animavano il paese

LA STORIA

MARIO DENTONE

LA FESTA della donna? Un uomo, ha detto la tivù, ha lanciato l'auto contro un Tir in autostrada col preciso intento di uccidere la moglie, al suo fianco, e uccidere anche sé. Il contatore di questi delitti dell'uomo sulla compagna di vita ha marcato sul video il numero 10 dall'inizio dell'anno! Ma chissà quanti sono i delitti sulla donna che si consumano come uno stillicidio giorno per giorno dentro le mura domestiche! E allora penso spesso a Montale, il nostro poeta di Riviera (con la R maiuscola, come amava lui) e ai suoi versi per la moglie Drusilla Tanzi, Mosca, ormai cieca, eppure...

"Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio / non già

AL SOLE

Avevano la "ciappa" preferita lungo la riva, poi stendevano le lenzuola ad asciugare

perché con quattr'occhi si vede di più. / Con te le ho scese perché sapevo che di noi due / le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, / erano le tue."

E penso a un altro nostro poeta di Riviera (sebbene toscano fu ligure e dedicò a Genova e alle nostre valli, dove visse, ai nostri venti e al mare, versi senza confini), Giorgio Caproni. "Sei donna di marine, / donna che apre riviere. / L'aria delle mattine / bianche è la tua aria / di sale - e sono vele / al vento, sono bandiere / spiegate a bordo l'ampie / vesti tue così chiare".

Donna di riviere! Sì. Le donne della mia infanzia di paese andavano a messa al mattino e a vespro la sera, e al mattino animavano il paese con le loro voci che si chiamavano e si salutavano, si fermavano sugli angoli a cetezare con le sporte della spesa. E il paese era vivo di loro. E ri-



Donne al fiume intente a lavare i panni. Le lenzuola venivano poi stese ad asciugare al sole e assicurate con quattro pietre agli angoli

cordo quelle donne che col sole andavano alla foce del fiume, un secchio in testa e le mani sui fianchi, e camminavano, e si fermavano anch'esse a parlare, e il secchio non cadeva. Avevano la ciappa preferita lungo la riva e lavavano lenzuola e le strizzavano e le stendevano con quattro pietre agli angoli sulla sabbia, e la luce le faceva quasi brillare tanto erano bianche. Stavano chine a lavare, le gambe nell'acqua che corre-

va gelida, e c'era sempre, l'acqua verso il mare, e il fiume a febbraio svoltava puntuale a sfociare verso levante.

Oggi il nostro fiume è quasi sempre asciutto, come se l'acqua ormai si perdesse nel cammino e sapesse che intanto le nostre donne non ci lavano più, e non devono più rompersi schiena e rovinare piedi e mani nell'acqua gelida, tanto non saprebbero neppure più camminare col secchio in testa e le mani sui

fianchi.

Mia madre giunse al paese da Napoli, dal quartiere del Vomero che allora era lassù in tutti i sensi, non solo per la collina ma per la borghesia che vi abitava. Arrivò subito dopo la guerra al fianco di mio padre che era là militare, marinaio, lui che era da adolescente operaio al nostro cantiere, e non fu facile, per lei, all'inizio, nel semplice paese di operai e naviganti, lei che indossava i pantaloni,

metteva il rossetto e fumava, e aveva studiato ed era cresciuta fra balli e teatri. Ma spesso i muri del pregiudizio sono fatti d'aria e basta un soffio, un buongiorno e un sorriso per farli svanire, e così fu, bastò poco perché mia madre fosse amata dal paese, che continuò, sì, a chiamarla "la Napoletana" (e io ero il figlio della Napoletana) ma non più con tono di distacco o d'ironia, bensì con affetto. E nelle belle giornate di sole

della primavera tiepida sedeva con le altre donne sulle panchine dei giardini a fare uncinetto o maglie coi ferri, e tutte parlavano il nostro dialetto, ma lei no, però lo capiva e partecipava.

E la festa della donna c'era anche per loro, sì, quando l'uomo di casa portava la paga del cantiere o mandava i soldi dalla navigazione, o quando un figlio da scuola portava una buona pagella così da risparmiare ansie e soprattutto soldi per le ripetizioni estive, che con quei soldi risparmiati ci stava magari un paio di scarpe per l'inverno o un cappotto.

Oggi tutto è cambiato, la donna è (deve essere!) vera persona, protagonista, ma da secoli il poeta ha cantato la donna proprio per raggiungere la poesia; ci sarà pure un perché, se non ci può essere poesia senza lei. E se oggi le donne sfilano per rivendicare sicurezza e protezione, che

VERSO LA FOCE

Stavano con le gambe e le mani immerse nell'acqua che scorreva gelida

vuol dire, poi, giustizia, anziché profittare di una semplice data di marzo per scatenarsi in una goliardica serata di caciara, una cena e magari uno squallido spettacolo per sole donne, come qualche anno fa, noi uomini possiamo solo applaudire, e guardare con loro (forse con un silenzioso senso di vergogna postuma) quelle foto in bianco e nero delle nonne alle foci dei fiumi a lavare, col secchio sulla testa, e sapere che ogni epoca è delle donne prima che degli uomini, e che magari sarebbe bello se fossero gli uomini a sfilare con loro, quel giorno, e dire ci siamo anche noi con le nostre donne, fare insomma con loro la festa della donna, perché nessuno più faccia la festa... "alla donna", che in ogni senso è il peggio dell'essere uomini.

L'autore è scrittore e saggista